

**Omelia concelebrazione convocazione
Ecclesiale inizio anno pastorale ed anno sacerdotale
Chiesa Cattedrale 13 settembre 2009**

“Camminerò alla presenza del
Signore nella terra dei viventi”

Oggi ciascuno di noi è invitato a seguire Gesù in modo speciale, a riconoscerlo Signore della propria vita. Siamo chiamati a essere cristiani a 360 gradi: nella gioia e nei momenti di sofferenza, a casa e nell'ambiente di lavoro. Il mondo, con le sue contraddizioni e la sua ricerca di verità, ci interpella profondamente sulle scelte importanti della vita. In queste situazioni è il Signore che ci interroga e ci chiede "chi sono io per te?". Apriamo il nostro cuore per poterlo riconoscere nella Parola e nel dono del suo Corpo e del suo Sangue.

Carissimi, Mons. Lauro, a voi do con gioia il ben ritornato in mezzo a noi a San Marco, continuerete a guidarci, a sostenerci con la vostra preghiera e la bella testimonianza confratelli nel sacerdozio, amatissimi religiosi e religiose diaconi, seminaristi e voi dilette figlie nella fede, che formate il popolo santo di Dio. Un saluto particolare ai due confratelli della Diocesi di Oppido Palmi: Don Benedetto Rustico e Don Carmelo Surace.

Ho voluto convocarvi in questo momento di incontro ecclesiale e pastorale nella chiesa cattedrale della diocesi per dirvi tutto il mio affetto e la mia stima e per comunicarvi il mio desiderio di dare

solennità all'avvio dell'anno che il Papa Benedetto XVI ha voluto dedicare al sacerdozio, con la sua indizione dell'anno sacerdotale, ed anche per l'inizio del nuovo anno pastorale.

Il Papa lo ha fatto nell'anniversario del *dies natalis* del santo Giovanni Maria Vianney, il santo patrono di tutti i parroci del mondo. "tale anno – ci ricorda il Papa - vuole contribuire a promuovere l'impegno di interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi".

Nella mia lettera di invito vi dicevo che ci saremmo ritrovati, oggi, *per pregare insieme presbiteri, religiosi e laici, tutti riuniti intorno all'unica mensa per offrire il Divin Sacrificio ed implorare dal buon Dio tutta l'abbondanza dei doni divini su di noi sacerdoti, su tutti i sacerdoti del mondo e rivolgere al Signore la nostra supplica per l'incremento delle vocazioni sacerdotali e religiose.*

Ecco: il giorno della nostra convocazione è giunto e siamo tutti insieme per sentirci fratelli, membri dell'unica chiesa attorno alla mia umile persona che testimonia, nella sua pochezza umana, il grande dono della presenza di Cristo.

Davvero dobbiamo rendere grazie a Dio per la felice intuizione del Santo padre Benedetto XVI, che ha voluto dedicare questo anno pastorale alla riflessione sul sacerdozio: è il dono più bello, dopo l'eucaristia, che Gesù ci ha lasciato come segno del suo amore e della sua reale presenza in mezzo a noi.

Il Papa ha voluto ricordare e commemorare i 150 anni trascorsi dalla morte di un grande sacerdote, San Giovanni Maria Vianney, il

curato d'Ars, che il suo sacerdozio lo ha vissuto nella carità obbediente a favore del popolo di Dio, la sua parrocchia piccola e sperduta, era grande nel cuore di Dio, grande nel sacrificio di Cristo, grande, come grande è ogni uomo, per la via che Dio prepara verso il paradiso. Questo piccolo ma grandissimo sacerdote ci insegna, lo dico in maniera particolare a voi cari confratelli presbiteri, che le situazioni umane contano poco quando la nostra anima è in Dio, anzi, Dio sceglie sempre ciò che nel mondo è piccolo, è debole, è insignificante, per manifestare la sua grandezza e la sua salvezza. Dio ha scelto anche noi, esseri piccoli e insignificanti, perché il mondo conosca la sua salvezza e la felicità che solo il paradiso può donare. E allora perché riferirsi alle cose di questo mondo? Perché trasferire le cose di Dio alla logica umana, agli agi, alle comodità, ai beni, che non sono il tesoro che noi dobbiamo accumulare? In verità, un tesoro noi dobbiamo accumularlo, ma non su questa terra, non tra le case degli uomini, non tra le pieghe dei progetti dell'umana natura, la nostra patria è il cielo, è quello il luogo dove dobbiamo avere il nostro conto corrente, i nostri depositi di grazia, le nostre garanzie bancarie dello spirito, le nostre tranquillità rassicuranti dell'anima.

So bene che è una lotta continua e che la nostra umanità ci spinge a non essere consapevoli del grande mistero che celebriamo e che siamo, so bene, ce lo ricorda il Papa nel suo documento di indizione dell'anno sacerdotale, che il santo curato d'Ars diceva che se noi comprendessimo il mistero che abbiamo tra le mani, moriremmo subito per lo stupore e la contemplazione della grandezza di Dio che si fa piccolo, so bene tutto questo, ma i nostri occhi devono essere puntati sempre verso l'eterno, verso ciò che non ha né fine né limiti, verso ciò che noi annunciamo nella fede e che vivremo in eterno.

Questo siamo, cari confratelli, testimoni dell'eterno che si fa piccolo nelle nostre mani e nelle nostre povere parole.

Miei cari, si nota, da un lato, un minore apprezzamento del ruolo del prete nella società dove vi sono punte di forte anticlericalismo e spinte laiciste, e, dall'altro, anche alcuni comportamenti indegni degli stessi ministri di Dio hanno appannato l'immagine del sacerdote facendo dimenticare che egli è soprattutto un dono per la comunità.

Ma questo dono comporta responsabilità enormi che pesano sulla povera umanità del Sacerdote: umanità in tutto identica a quella di ogni altro uomo. "Il Sacerdote - diceva S. Bernardo - per natura è come tutti gli altri uomini, per dignità è superiore a qualsiasi altro uomo della terra, per condotta deve essere emulo degli Angeli".

Sull'esempio del Curato d'Ars il Papa richiama i sacerdoti all'osservanza dei consigli evangelici: povertà, castità e obbedienza, ma soprattutto ad una testimonianza concreta, quotidiana, *"della verità dell'Amore: Deus caritas est"* (1 Gv 4,8). Perché come osservava Paolo VI: *"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"*. "Per essere ministri al servizio del Vangelo, è certamente utile lo studio con una accurata e permanente formazione pastorale, ma è ancor più necessaria quella *'scienza dell'amore'* che si apprende solo nel *'cuore a cuore'* con Cristo. E' Lui infatti a chiamarci per spezzare il pane del suo amore, per rimettere *"i peccati e per guidare il gregge in nome suo"*.

E in particolare il sacerdote trae la sua forza dal continuo dialogo con il Padre, "**La preghiera** è una dolce amicizia, una familiarità sorprendente è un dolce colloquio di un bambino con suo Padre" (il Curato d Ars). La preghiera è il suo punto fermo, la necessità e il cuore della sua vita, il sostegno, la linfa che gli permette di uniformarsi a Cristo.

E così, afferma il Papa, il sacerdote in comunione con laici, che sentono la gioia di essere figli di Dio e vivono da figli del Padre celeste, può far scaturire *«un valido impulso per un rinnovato impegno della Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza e della carità in ogni angolo del mondo»*. Infine Benedetto XVI, dopo aver affidato a Maria l'anno sacerdotale, invita i preti *«a saper cogliere la nuova primavera che lo Spirito sta suscitando ai giorni nostri nella Chiesa»*. Per questo, ha affermato: *"La nostra è una missione indispensabile per la Chiesa e per il mondo, che domanda fedeltà piena a Cristo ed incessante unione con Lui; esige cioè che tendiamo costantemente alla santità come ha fatto San Giovanni Maria Vianney"*. Poniamoci come impegno in questo anno di riscoprire il ruolo del sacerdote, impariamo a rispettarlo e a onorarlo di più e siamo grati perché ci dona Gesù; ma soprattutto preghiamo per la sua missione, che è la missione stessa di Gesù: *"Come il Padre ha mandato Me, così io mando voi"* (Gv 20, 21). Missione divina altissima da far girare la testa a rifletterci fino in fondo. Non dimentichiamo che il Sacerdote è assimilato al Figlio di Dio, e il Santo Curato d'Ars diceva che *"solo in cielo misurerà tutta la sua grandezza. Se già sulla terra lo intendesse, morrebbe non di spavento, ma di amore... Dopo Dio. il Sacerdote è tutto"*.

Quanto tempo necessiterebbe per comprendere questo mistero, quanta solitudine con Dio, quanto spazio negato alle cose di questo mondo.

Questo è il motivo per cui ho ritenuto significativo, proprio in questa celebrazione, accogliere i voti privati di vita eremitica del carissimo don **Ciro Spinelli**: quello che lui professerà oggi, davanti ai nostri occhi, è la testimonianza del silenzio che parla, della solitudine fragorosa con Dio, della preghiera che si fa ascolto e dialogo, solo se Cristo ha pronunciato l'”**effatà**” meraviglioso della sua grazia impetuosa. E' la voce del silenzio impercettibile che ascoltò Elia dopo il rumore del vento e la forza del fuoco, è quel mormorio leggero di un venticello che spira debole in apparenza, ma è l'unico fenomeno davanti al quale uscire all'aperto e coprirsi la faccia. La scelta di don **Ciro** è per noi una ricchezza inestimabile e alla sua preghiera affidiamo i frutti di questo anno sacerdotale, perché, nel silenzio fecondo di Dio, lui possa affidare alla grazia i nostri piccoli sforzi. Ritengo questo evento una benedizione di grazie per il presbiterio diocesano, per tutta la nostra Chiesa. Don **Ciro** rimane nella nostra famiglia sacerdotale, anche se continua, per adesso, a vivere nella certosa di Serra S. Bruno, e voglio ringraziare il Padre Priore e tutti i monaci per averlo accolto come uno di loro.

Ma l'anno sacerdotale non è solo una questione di preti e religiosi, esso coinvolge tutto il popolo di Dio. Il sacerdozio è un dono che il signore ha fatto a ciascuno di noi già nel battesimo. Ci ricordiamo certamente che nell'unzione battesimale ci è stata comunicata l'adesione a Cristo Signore, profeta, sacerdote e re. Non sono solo parole o concetti teologici. Questi termini incarnano il senso

della missione di ogni cristiano, l'annuncio del Vangelo della speranza, la buona notizia della salvezza, la vita nei sacramenti di Cristo. Per compiere questa missione c'è bisogno, è Cristo che lo ha voluto, che ogni battezzato si fermi sulla soglia di un mistero e di un ministero più grande, che comunica realmente la salvezza e che si fa grazia. Questa soglia, questo gradino, non crea differenza o superiorità, ma esprime modi differenti di essere in Cristo. Non è solo un fatto spirituale, anche questo ci ha ricordato Benedetto XVI, ma è realtà che prende tutta la persona, che appartiene all'intima dimensione dell'umanità, che esprime Dio. Questo succede in ogni sacramento, ma il sacerdozio, comune e ministeriale, esprime in se il senso di ogni sacramento, la missione, lo sguardo puntato verso l'alto.

Carissimi tutti, facciamo cordata e tendiamo a dare alla nostra amata Chiesa un volto nuovo, quello, cioè, di una chiesa" Comunione, collaborazione, corresponsabilità.

Proprio per questo la Chiesa oggi rivolge un'attenzione particolare ai laici dandone una vera e propria definizione, che ritroviamo al numero 31 L.G. Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'Ordine Sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo di Dio». La caratteristica dei fedeli laici è dunque un'indole secolare che permette loro di «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»

Tutto questo, grazie al soffio dello Spirito Santo, favorisce anche la moltiplicazione degli incarichi e l'attenzione che le comunità possono dare alla persona in tutta la sua dignità umana e spirituale.

L'apostolato, dunque non deve essere visto come un rafforzare il lavoro dei chierici (partecipazione occasionale e suppletiva), tanto meno la missione apostolica non scaturisce da un mandato, ma dal battesimo stesso che ci immette in una vita di santità.

Occorre ricomprendere la Chiesa e di conseguenza le comunità - come realtà che si definisce, si costruisce e agisce nella storia a partire da una corresponsabilità globale dei suoi membri, fondata su una ministerialità ampia e diffusa che riguarda tutti. Una vera e propria «forma concreta di comunione, attraverso la disponibilità a condividere scelte che riguardano tutti.

È necessario avere la coscienza di una corresponsabilità pastorale che si fonda per tutti, laici e preti, non nella propria singola individualità, ma nell'essere membra vive della comunità ecclesiale. Se vogliamo che la Chiesa sia sempre più come il Concilio ha detto di essere (mistero - comunione - missione) non può non esserci la partecipazione dei laici, per il "benessere" di tutta la Chiesa.

Per questo già i Vescovi italiani negli Orientamenti pastorali Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, al numero 50 scrivevano: «Ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare una fede adulta, pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo». Ne deriva un "obbligo morale" di una formazione che sia

intellettuale, spirituale e pastorale insieme, una cosiddetta "pastorale integrata".

Questa tendenza avrà un esito positivo se «ognuno potrà incontrare cristiani e comunità credibili, dallo sguardo attento e profondo, sintesi tangibili della fecondità che scaturisce dall'incontro tra l'esistenza umana e la sapienza di Dio. A portare una parola di speranza agli uomini e alle donne, stretti nella morsa dell'inquietudine e del disorientamento, più delle attività e delle iniziative saranno la saldezza della nostra fede, la maturità della nostra comunione, la libertà dell'amore, la fantasia della santità.

Abbiamo ben riflettuto in questi giorni su tutto questo. Mons. Schinella ci ha aiutato a inquadrare nella nostra vita quotidiana la grande realtà e il grande mistero del sacerdozio, visto nella luce della fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Mentre don Giovanni Mazzillo ci ha aiutati a leggere il dono del sacerdozio nell'ottica della fedeltà e della vocazione con una lettura biblico teologica sulla relazione tra Dio e l'uomo, come risposta all'Amore.

Per questo noi li ringraziamo, e preghiamo il Signore che li conservi sempre, per poter, sempre di più, fare del bene a servizio della Santa Chiesa. Che dirvi, andiamo sempre avanti verso la strada tracciata da Cristo, chiediamo al santo curato d'Ars di pregare per tutti noi perché sappiamo, sul suo esempio, capire, come il santo parroco amava dire, che “non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce ne una sola: servirlo come Lui vuole essere servito”. E ancora il papa ci ricorda le parole di San Giovanni: “**fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio**”.

Queste parole vogliono essere anche l'augurio che rivolgo a voi e a me stesso, anzi, che sia la nostra stessa vita, sia il dono “**offerto al buon Dio**”.

All'inizio di questo anno pastorale, con animo pieno di gioia e di entusiasmo, alziamoci tutti e mettiamoci in viaggio...

Voglio concludere con la seguente preghiera: “*Gesù Eucaristia, ora che sei qui con noi i nostri occhi si aprono e il nostro cuore si riempie di gioia. Grazie, Gesù, perché ti sei fatto uomo per capire i nostri problemi e per aiutarci ad affrontarli. Grazie perché i tuoi occhi ci seguono ogni giorno e la tua Parola ci guida nelle scelte, a volte difficili, della vita. Grazie perché quando siamo stanchi ti possiamo incontrare nella preghiera e possiamo trovare conforto nell'Eucaristia. Grazie perché anche quando ci sembra di non avvertire la tua presenza tu ci sei vicino e ci . sostieni con la tua grazia*”. Così sia!

San Marco Argentano, 9 Settembre 2009

† **Domenico Crusco**

Vescovo